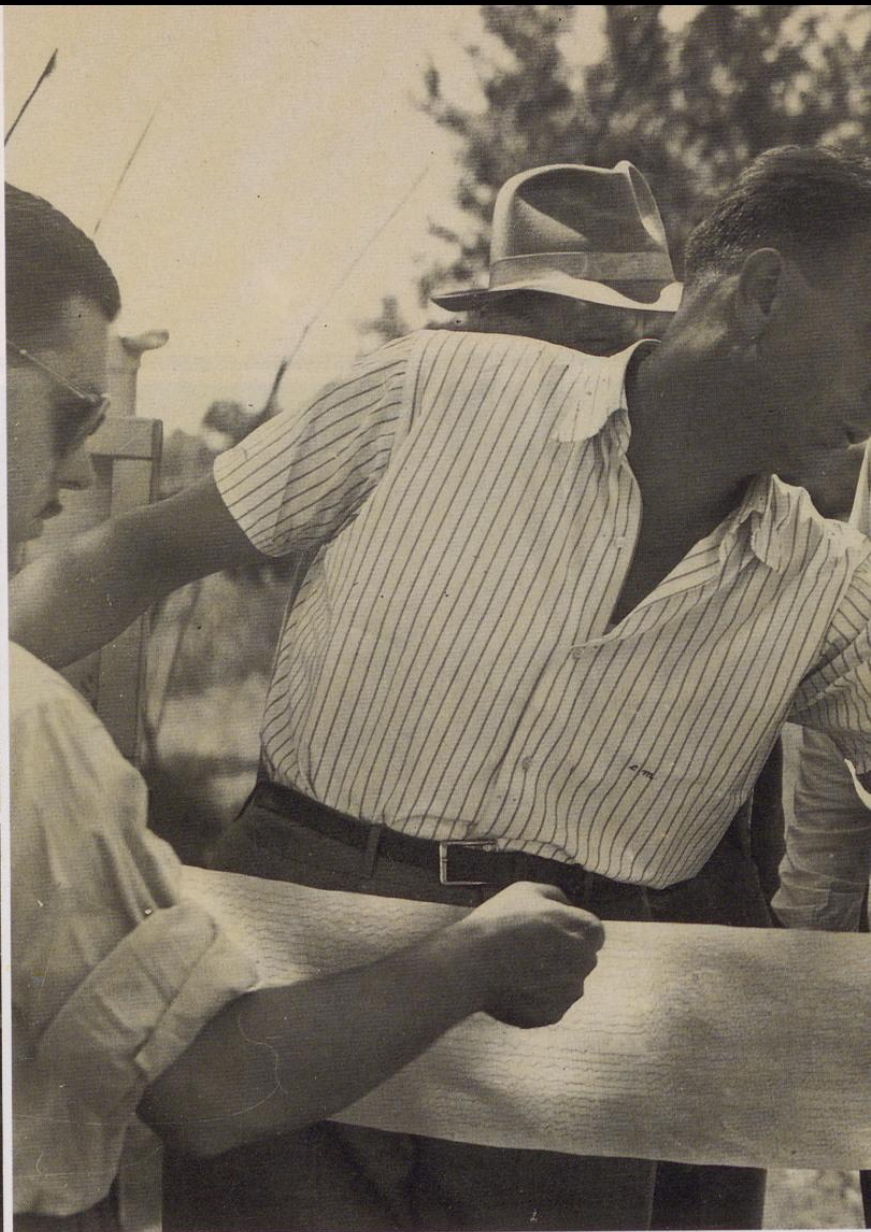




COSTRUENDO SULLE FONDAMENTA

di Luigi Granelli
Ministro delle Partecipazioni Statali



«Sono convinto che si stia ancora "costruendo" su talune fondamenta, tuttora solide, della eredità di Mattei».

Così Luigi Granelli, Ministro delle Partecipazioni Statali, riassume il discorso dell'attualità e della continuità del primo Presidente dell'ENI.

Si costruisce ancora: su fondamenta che sfidano il tempo in ragione della loro solidità. E lo si fa in direzione dell'impegno imprenditoriale, in una scala geograficamente dilatata e in un mutato scenario di problemi. L'edificio ENI cresce: esalta la propria competitività, agisce - e, ancora, nonostante i problemi - da protagonista.

È protagonista "pubblico": non diverso, non distante, non privilegiato; ma indubabilmente o originalmente votato a veicolare e diffondere formule di pubblico interesse.

Questo ci pare il messaggio leggibile dell'eredità matteiana. E questo, in pari tempo, il senso dell'interpretazione possibile.

ECOS dedica parte di questo numero ai venticinque anni da Bascapè. Nell'interno proponiamo un recupero di ormai antiche ma non dimenticate emozioni. Rileggere certe pagine ci convince di un assunto: non fu una meteora.



Luigi Granelli

ENRICO Mattei, prestigioso comandante partigiano, fu certamente una delle personalità che più influirono sull'orientamento politico dei giovani che dopo la Liberazione, e soprattutto tra gli anni '50 e '60, fecero le loro prime importanti esperienze con la nascita della Repubblica e si avviarono a conquistare ruoli dirigenti nella società e nei partiti. L'impegno politico, economico, sociale di Mattei aveva assunto un significato del tutto particolare per la concretezza e la novità delle iniziative, nonché per le polemiche che continuamente accompagnarono il suo lavoro.

Forte era in Mattei, la convinzione che l'antifascismo non potesse ridursi all'abbattimento, seppur con le lotte armate, di un regime autoritario ma doveva tradursi in libertà, in una forte capacità di modifica delle strutture economiche, sociali, politiche, che avevano reso possibile l'avvento della dittatura e le sciagure della guerra. Il messaggio era ricco di fascino per le nuove generazioni.

Con Ezio Vanoni, Mattei fu dunque tra gli uomini che aprirono veramente nuovi orizzonti a chi cercava di individuare, al di là delle parole d'ordine su libertà, democrazia, antitotalitarismo, del gusto esaltante per la riconquistata libertà, per quali strade doveva passare il rinnovamento economico di un Paese che a quel tempo sapeva quello che non voleva più essere, ma faticava a delineare un tipo di Stato e di società in cui contraddizioni sociali e ritardi dello sviluppo potessero essere superati e conformati ad un più alto livello di diritti, di giustizia e di efficienza. In questo quadro, Mattei si distingueva per la concretezza con cui le intuizioni di carattere politico si traducevano in realtà immediatamente produttive. Il mondo delle idee e quello del lavoro si fondevano spontaneamente nella esperienza di Mattei, così che la sua lezione finiva per essere la più immediatamente comprensibile ed efficace anche a livello popolare.

Una prova di coerenza tra il dire e il fare si ebbe, non a caso, sulle vicende che portarono alla nascita stessa dell'ENI. Incaricato dal Governo di liquidare una azienda pubblica che sembrava un rottame, Mattei –

consapevole dell'importanza strategica dell'approvvigionamento e della produzione energetica – creò tra grandi difficoltà le condizioni per la nascita e lo sviluppo di un Ente di Stato, concepito con larghe visioni manageriali, capace di integrare le produzioni, dalla ricerca allo sfruttamento degli idrocarburi in Italia, alla raffinazione e trasformazione dei prodotti, dall'industria chimica ai nuovi campi dell'energia nucleare, e di assicurare quindi una premessa fondamentale per il successivo processo di industrializzazione. La realizzazione determinò effetti di credibilità per il potere pubblico, per il nuovo Stato repubblicano, sia sotto il profilo dell'iniziativa economica che dal punto di vista della capacità della democrazia italiana di riscattarsi da politiche di "routine" o di conservazione.

Non per niente Mattei fu, in campo democratico, la personalità più tenacemente contrastata da conservatori di ogni genere, perché avevano compreso la carica fortemente innovativa – possiamo ben dire – che c'era nel suo "spingersi avanti" nella ricerca di strade nuove, facendo in ogni caso precedere i discorsi dalle iniziative concrete.

La "formula Mattei" ebbe un grosso impatto a livello internazionale. In polemica con il "cartello" petrolifero mondiale delle cosiddette "sette sorelle", Mattei seppe coraggiosamente modificare il rapporto di convenienza, trasformandolo in possibilità di cooperazione alla pari, tra un Paese consumatore come l'Italia ed i paesi produttori di nuova indipendenza, in una prospettiva che era di concreto superamento delle pratiche colonialistiche e di affermazione di un ordine internazionale fondato sull'eguale diritto dei popoli e degli Stati. Anche questa prospettiva allargò, come era naturale, le speranze di un positivo rinnovamento delle stesse relazioni internazionali e la cerchia degli interessi colpiti e degli avversari. Le novità dell'impresa e la durezza della lotta, impressero all'iniziativa di Mattei un'irruenza che spesso mise a dura prova la compatibilità dell'impegno pubblico con il quadro politico generale. Va tuttavia considerato che le attese per una iniziativa pubblica efficiente e moderna, si mischiavano allora frequentemente con quelle dei lavoratori in difficoltà, a causa di una disoccupazione e di condizioni salariali restate a livelli da Paese sottosviluppato. La trasformazione della nostra economia da prevalentemente agricola ad industriale non si era ancora compiuta. In una fase caratterizzata negli ultimi anni '40 e negli anni '50 da fortissime tensioni sociali, non era sempre possibile separare le ambizioni di modernità ed efficienza dell'impresa pubblica, da quello che in molte situazioni economicamente depresse era

considerato un dovere storico dello Stato: cioè la correzione delle distorsioni di uno sviluppo socialmente e territorialmente squilibrato, la supplenza a sedimentate carenze strutturali (si pensi alla dipendenza energetica), la difesa delle posizioni deboli e l'avvio di politiche di pieno impiego in una situazione appesantita da tassi rilevanti di disoccupazione e di sottoccupazione.

L'inesistenza o l'insufficienza della programmazione non a caso intuita e sollecitata da Vanoni era tale, inoltre, da non facilitare la individuazione dei settori in cui l'intervento dello Stato era necessario e poteva raggiungere i risultati a cui l'iniziativa privata non aveva saputo o potuto (e talvolta anche voluto) arrivare. Alcune scelte di intervento oggi possono sembrare discutibili, altre sono state viziata da errori di previsione e poco attente alle trasformazioni in atto a livello nazionale e internazionale, ma va anche considerato che a fronte della durezza delle condizioni in cui si trovavano il Mezzogiorno, ampi settori dei ceti operai e contadini, un sistema produttivo deformato dall'autarchia e lento nei cambiamenti, l'intervento dello Stato aveva finito per essere in sé un valore rispetto alla gestione privatistica più che privata di molte industrie e delle proprietà terriere.

Il quadro economico e politico in cui operano oggi le partecipazioni statali è profondamente mutato e ben diverse sono le responsabilità dei managers pubblici rispetto a quelle dei dirigenti che Mattei motivava con le esigenze di superare l'arretratezza e le ingiustizie dell'economia del Paese e degli stessi rapporti di scambio internazionale.

In questo quadro andrebbero collocate anche dove-rose e oneste valutazioni circa talune esuberanze di comportamento, spregiudicatezza di iniziative in ogni caso libere da preoccupazioni o interessi personali, che in rapporto alla durezza dei tempi e allo spessore delle difficoltà incontrate furono a volte usate, da un manager e politico di razza, come Mattei, e che possono e debbono essere oggi oggetto di riflessione critica. La situazione, anche qui, è fortunatamente cambiata e le regole democratiche vanno consolidandosi, anche nel rapporto tra classe politica e potere

economico pubblico o privato, ma il mutamento è anche frutto di una evoluzione complessiva che Enrico Mattei ha concorso a determinare, pagando prezzi tra i quali non va dimenticato quello della vita, per cancellare l'immagine di uno Stato incapace di intraprendere e operare nel campo economico.

Resta non di meno, in chi consideri oggi all'interno del sistema delle imprese pubbliche la realtà dell'ENI, l'emozione di vedersi proiettata, più che in qualsiasi altra impresa oggi esistente nel nostro Paese, l'eco della volontà e della passione di Enrico Mattei che ha lasciato un forte segno in una azione spesso testarda al servizio di una intuizione, che avrebbe potuto essere identificata con il ruolo nel mondo non di una azienda, ma di un intero Paese che volesse affermarsi come democratico e moderno.

In un quadro più equilibrato dei rapporti tra impresa privata ed esigenze del Paese e tra imprese private e imprese del sistema delle partecipazioni statali, per ricercare confini e rapporti nuovi nel reciproco interesse e tali da ottimizzare al massimo le potenzialità dell'economia italiana, rimane oggi la validità di un permanente impegno pubblico svolto ad imprimere un ritmo di elevata produttività a settori che la programmazione economica identifichi come strategici e per interpretare secondo l'interesse generale le ambizioni di progresso del Paese e le sue possibilità di competizione internazionale. Ciò è tanto più utile in un momento in cui il rinnovamento tecnologico richiede rapidità di interventi ad elevato volume di investimenti e quanto una qualificata presenza del capitale pubblico vale a scoraggiare o limitare di fatto il consolidamento di posizioni di monopolio, che spesso sono la conseguenza della eccezionalità di dimensione dei mercati e, quindi, della massa di investimenti necessaria per affrontarli in condizioni di efficienza. Sono convinto che si stia ancora "costruendo" su talune fondamenta, tuttora solide, della eredità di Mattei, alla quale non bisogna guardare come ad un puro ricordo e a generiche nostalgie del passato. Quello del fondatore dell'ENI era un progetto politico-imprenditoriale che mantiene tutta la sua attualità, pur nella mutata condizione interna ed internazionale. Il criterio da seguire per continuare l'opera di Enrico Mattei - che ha lasciato un segno nella storia economica del nostro Paese - non può essere soltanto conformistica esaltazione di quanto è pubblico, ma un costante ricorso alla fantasia politica e alla capacità di innovazione imprenditoriale; scelte che furono alla base del prestigioso sviluppo dell'ENI e del suo successo internazionale. ■